

DENTRO IL TESTO

a cura di
Filippo Chinnici

כָּרֶב: carestia o fame? (Am 8:11)
περιβόλαιον: ornamento o velo? (1Co 11:15)



Anno II, vol.3, Febbraio 2021

Rivista di Esegesi e Teologia Biblica

DENTRO IL TESTO
© Filippo Chinnici
Anno II, vol. 3, Febbraio 2021

Rivista stampata in proprio, senza regolare periodicità e distribuita gratuitamente in formato elettronico dal sito del Centro Apostolico *BethShalom* a questo link:

<https://www.ccbethshalom.it/dentro-il-testo-rivista-di-filippo-chinnici/>

Tutti i diritti sono riservati a norma della L. 22.04.1941 e successive modificazioni e integrazioni. Quanto non diversamente indicato i contenuti sono di proprietà intellettuale di Filippo Chinnici. Nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo – compreso quello elettronico –, fatta eccezione per brevi citazioni che facciano parte di articoli o recensioni critiche. Se ne consente, tuttavia, la libera diffusione, ma ne è vietata la vendita, inclusa la richiesta di offerte libere, poiché la rivista non ha alcun scopo di lucro.

Salvo diversa indicazione le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia, versione *Nuova Riveduta* (NR) sui testi originali ebraico e greco - Società Biblica di Ginevra, CH, 2006

N.B. A motivo delle limitazioni legati al programma di scrittura, talvolta le traslitterazioni dei vocaboli ebraici e greci potrebbero essere imprecisi.

Ringraziamenti al Pastore Enrico Delle Donne e ai suoi collaboratori per aver messo gentilmente a disposizione il sito internet della loro chiesa per la distribuzione e a Stefano e Giovanni per la parte grafica e le foto. Senza di loro la rivista non esisterebbe.

רָעָב : Carestia o fame? (Am 8:11)

Περιβόλαιον: Ornamento o velo? (1Co 11:15)

ABBREVIAZIONI

1 Co	1 Corinzi	Ez	Ezechiele
1 Cr	1 Cronache	Fi	Filemone
1 Gv	1 Giovanni	Fl	Filippesi
1 P	1 Pietro	Ga	Galati
1 R	1 Re	Gb	Giobbe
1 S	1 Samuele	Gc	Giudici
1 Te	1 Tessalonicesi	Gd	Giuda
1 Ti	1 Timoteo	Ge	Genesi
2 Co	2 Corinzi	Gl	Gioele
2 Cr	2 Cronache	Gm	Giacomo
2 Gv	2 Giovanni	Gn	Giona
2 P	2 Pietro	Gr	Geremia
2 R	2 Re	Gs	Giosuè
2 S	2 Samuele	Gv	Giovanni
2 Te	2 Tessalonicesi	Is	Isaia
2 Ti	2 Timoteo	La	Lamentazioni
3 Gv	3 Giovanni	Le	Levitico
Ab	Abacuc	Lu	Luca
Ad	Abdia	Mi	Michea
Ag	Aggeo	Ml	Malachia
Am	Amos	Mr	Marco
Ap	Apocalisse	Mt	Matteo
At	Atti degli Apostoli	Na	Naum
Ca	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia
Cl	Colossesi	Nu	Numeri
Da	Daniele	Os	Osea
De	Deuteronomio	Pr	Proverbi
Eb	Ebrei	Ro	Romani
Ec	Ecclesiaste	Ru	Rut
Ed	Esdra	Sl	Salmi
Ef	Efesini	So	Sofonia
Es	Esodo	Tt	Tito
Et	Ester	Za	Zaccaria

VERSIONI DELLA BIBBIA

BHS	<i>Biblia Hebraica Stuttgartensia</i> , Wide-Margin Edition, a cura di K. ELLIGER e W. RUDOLPH, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1967, 1997
BN	Nuovo Testamento «La buona notizia», ed. Lanterna, Genova 1973
CEI	Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, 1989
DIOD	<i>La Sacra Bibbia</i> tradotta da Giovanni Diodati, Società Biblica Britannica e Forestiera.
EP	Bibbia, nuovissima versione dei testi originali, delle Edizioni Paoline, 1991
ESV	<i>English Standard Version</i> , ed. Crossway, 2016
LXX	<i>Septuagint</i> , versione greca dell'Antico Testamento, Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes, edidit Alfred Rahlfs, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1935, 1979
NA	NESTLE-ALAND, <i>Novum Testamentum Graece</i> , 27 revidierte Auflage, Deutsche Bibelgesellschaft Stuttgart, 1993
NASB	<i>New American Standard Bible</i> , ed. Lockman Foundation, 2020
ND	<i>La Sacra Bibbia</i> . La Nuova Diodati, edizione la Buona Novella, 1991
Riv	<i>La Sacra Bibbia</i> . Versione Riveduta in testo originale dal dott. Giovanni Luzzi. Società Biblica Britannica e Forestiera, 1971
Vg	Vulgata (traduzione in latino della Bibbia, opera di Girolamo, IV sec.)

GRAMMATICHE, DIZIONARI E LESSICI

BAGD	W. BAUER, W.F. ARNDT, F.W. GINGRICH, F.W. DANKER, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature</i> , 2 ^a edizione, The University of Chicago Press, 1979
BDB	F. BROWN, S. DRIVER, C.A. BRIGGS, <i>Hebrew-English Lexicon of the Old Testament</i> , Hendrickson Publisher, Massachusetts, 1906-2001
BDR	F. BLASS, A. DEBRUNNER, F. REHKOPF, <i>Grammatica del greco del Nuovo Testamento</i> , ed. Paideia 1997
GANT	MAX ZERWICK e MARY GROSVENOR, <i>A Grammatical Analysis of the Greek New Testament</i> , 5 th ed. Pontifical Biblical Institute, Rome 1974-1996
Gesenius	W. GESENIUS, E. KAUTSCH, A. E. COWLEY, <i>Gesenius' Hebrew Grammar</i> , Clarendon Press, Oxford University Press, Oxford 1910 (2nd english edition revised in accordance with the twenty-eight german edition 1909)

GLNT	G. KITTEL e G. FRIEDRICH (a cura di), <i>Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament</i> , 1932-1974; tr. ing., <i>Theological Dictionary of the New Testament</i> , a cura di G.W. Bromiley, 10 voll. 1964-1976, tr. it. a cura di F. Montagnini, G. Scarpato, O. Soffritti, <i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i> , 16 voll + suppl., Paideia, Brescia 1977
Jouon	JOÛON e T. MURAOKA, <i>A Grammar of Biblical Hebrew</i> , Subsidia Biblica, 14, Ed. PIB, Roma 2000, 2 voll.
Metzger	BRUCE M. METZGER, <i>A Textual Commentary on the Greek New Testament</i> , German Bible Society e United Bible Society, 2 ^a ed. 1994
MM	J.H. MOULTON e G. MILLIGAN, <i>The Vocabulary of the Greek New Testament illustrated from the Papyri and other non-literary sources</i> , Hendryckson Publishers, MA, 1930-1997
NIDNTT	COLIN BROWN (a cura di), <i>The New International Dictionary of New Testament Theology</i> , 3 voll., Zondervan Publishing House, Grand Rapids, Michigan, 1971
NIDOTTE	WILLEM A. VANGEMEREN (a cura di), <i>New International Dictionary of Old Testament Theology & Exegesis</i> , 5 voll., Zondervan Publishing House, Grand Rap., Michigan 1997
Robertson	ARCHIBALD THOMAS ROBERTSON, <i>A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research</i> , Broadman Press, Nashville, Tennessee, 1934.
Rocci	LORENZO ROCCI, <i>Vocabolario Greco-Italiano</i> , Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1943-1993
Thayer	JOSEPH H. THAYER, <i>Greek-English Lexicon of the New Testament</i> , Baker Book House, Michigan 1977
Zerwick	MAXIMILLIAN ZERWICK S.J., <i>Graecitas biblica Novi Testamenti exemplis illustratur</i> , Romae, 1966.
Zorell	FRANCISCUS ZORELL, <i>Lexicon hebraicum Veteris Testamenti</i> , ed. Pontificio Istituto Biblico, Roma 1989.

ALTRE ABBREVIAZIONI

§	Paragrafo	op. cit.	Opera citata
cfr.	Confronta	p./pp.	Pagina/pagine
ebr.	Ebraico	ss.	Seguenti
gr.	Greco	v./vv.	Versetto/versetti
lett.	Letteralmente	vd.	Vedi
n.	Nota (in calce)	vol.	Volume
N.B.	Nota bene		

Prima parte

A differenza dei precedenti, questo numero non è monotematico poiché risponderò a due domande, una di qualche mese fa, ripresa dai social media, e un'altra più recente. La prima riguarda un versetto del Nuovo Testamento greco, mentre la seconda riguarda un versetto dell'Antico Testamento ebraico. Come sempre cercheremo di entrare dentro il testo provando di evitare inutili tecnicismi per non scoraggiare chi non possiede particolari competenze con le lingue bibliche. Tuttavia, analizzeremo i testi ebraico e greco dal punto di vista grammaticale collocandoli nel loro contesto storico per poi cercare di trarre fuori un messaggio attuale per l'uomo contemporaneo convinti dell'intramontabilità della Parola di Dio, poiché: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie [di Gesù] parole non passeranno» (Mt 24:35). E inizieremo proprio dall'ultima domanda ricevuta pochi giorni fa.

Amos 8:11

Domanda

Abbiamo ascoltato il pastore Michele Venditti, delle Chiese Cristiane Evangeliche "Assemblee di Dio in Italia" (ADI) asserire che la traduzione: «*in cui io manderò la **fame** nel paese, non **fame** di pane o sete d'acqua, ma la **fame** e la sete di ascoltare la parola del SIGNORE*» di Amos 8:11 sia sbagliata e andrebbe resa meglio con: «*io manderò la **carestia**...*». È vero? Cosa dice il testo ebraico? Ecco il link di riferimento: <https://youtu.be/c42SPJtRass>

È la seconda volta che mi vengono segnalati interventi di questo pastore, che a quanto pare infastidisce chi l'ascolta per la sua prosopopea e per la spocchia con cui ostenta competenze che, francamente, per quello che ho ascoltato fino adesso non mi pare possenga. Nel video segnalato, egli ha ripetuto fino alla nausea una presunta parola ebraica, «RAKHAB» che, per quel che mi risulta, non esiste! Così in questa prima parte faremo un po' di chia-

rezza non solo rispondendo a chi ha posto la domanda e correggendo l'errore di questo pastore, ma cogliendo l'opportunità per esortare i credenti sinceri a non lasciarsi impressionare dai "paroloni" di taluni predicatori, e a non accettare supinamente tutto quello che viene loro insegnato come oro colato, ma di seguire sempre l'esempio dei Cristiani di Berea i quali *esaminavano ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così* (At 17:11). Un'attitudine che onora la fede dei Cristiani i quali sanno che non devono fidare nell'uomo (Gr 17:9) pure se il predicatore fosse l'apostolo Paolo. Di riflesso ci si augura che il diretto interessato faccia un bagno di umiltà, la smetta di ostentare competenze che non possiede e si corregga dal persistere in certi errori perché *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*, visto che è già la seconda volta in poche settimane che si è costretti a correggerlo. Iniziamo come da prassi con il testo interlineare ebraico-italiano per consentire anche a chi non è particolarmente avvezzo con l'ebraico di prendere un po' di familiarità con il testo, ricordando che l'ebraico si legge da destra verso sinistra.

← lettura

וְהִשְׁלַחְתִּי	יְהוָה	אֲדַנִּי	נֹאֵם	בָּאִים	יָמִים	הֵנָּה
che io invierò	Yahweh	(il) Signore	dice	stanno venendo	i giorni	Ecco
צָמָא	לֹא־	לֶלֶחֶם	רָעַב	לֹא־	בְּאֶרֶץ	רָעַב
sete	non	per pane	fame	non	nella terra	fame
יְהוָה:	דְּבָרַי	אֵת	לְשִׁמְעַ	אִם־	כִּי	לְמַיִם
(di) Yahweh	(le) parole	-	di udire	se	ma	per acqua

אֵת – Non si traduce e introduce l'accusativo o complemento oggetto.

Dopo avere ascoltato il video-clip linkato nella domanda credo di non essere lontano dalla verità nell'affermare che questo pastore deve essersi avvalso di uno dei tanti siti che esistono su internet – come peraltro fanno un po' tutti i predicatori – e ha pronunciato la traslitterazione della parola ebraica רָעַב /ra'ab così come l'ha letta. Ora, l'utilizzo di questi strumenti anche se utili richiedono un minimo di conoscenza di base, perché diversamente è facile prendere lucciole per lanterne. E così egli ha dato un forte suono alla lettera «ayīn» della seconda sillaba – che come vedremo non ha suono –, confondendola incredibilmente con la ה /heth, e poi ha pronunciato l'ultima lettera così com'è traslitterata in caratteri latini, quando pure un acerbo studente del primo anno sa bene che in quel caso si legge «V». Ora, se consideriamo che l'ebraico è una lingua fonetica, nel senso che si parla come si scrive, ci si rende conto che qui mancano proprio i rudimenti, l'ABC. Ciò che mi ha colpito, poi, è stato il fatto che l'errore non è stato accidentale perché reiterato. Non ho contato quante volte, in pochi minuti, egli abbia ripetuto questa parola in modo

errato. E la cosa sinceramente ha finito per infastidire anche me al punto da convincermi ad accogliere la domanda del lettore, anche perché, come giustamente è stato fatto notare, è proprio l'attitudine di questo pastore, la sua boria nell'ergersi a professorino, per poi fare figuracce meschine, ad infastidire. Infatti, pure se avesse pronunciato la parola correttamente (ma così non è stato) la citazione è del tutto superflua e non aggiunge nulla al messaggio, per cui ci si chiede: qual è il motivo nel citare la parola in ebraico quando non vi è alcuna necessità? Perché quella inutile e nauseabonda ripetizione? Cosa voleva dimostrare? Voleva forse impressionare quei semplici credenti? Non era sufficiente dare loro il significato della parola senza affliggerli con la citazione di una parola ebraica che nessuno capisce e che peraltro non esiste? Possiamo inserire questo modo di agire tra quelle tecniche di manipolazione psicologica utilizzate per imporsi sugli ascoltatori i quali vengono a trovarsi in una posizione di sudditanza psicologica? Come dire: «voi dovete credere a quello che vi dico perché io ho studiato». «Io sono io, e voi?». Ho vissuto per

quasi un trentennio tra le chiese pentecostali, molti dei quali come pastore, e non mi sono mai permesso di utilizzare queste tecniche, né di citare parole in ebraico o greco, pure se potevo farlo, ma mi limitavo a darne il significato consapevole di trovarmi non in un'aula universitaria ma in un locale di culto e di avere di fronte dei credenti che erano interessati al messaggio della Bibbia piuttosto che a tediose elucubrazioni. E le rare volte in cui ho dovuto farlo, è stato solo per evidenziare qualche rima oppure qualche gioco di parole che si perdeva nella lingua d'arrivo. In questo caso specifico, però, non v'è nulla che giustifichi la citazione tanto continua e fastidiosa quanto inutile ed errata. Ci troviamo di fronte a un caso – ahimè diffuso in ambito pentecostale –, in cui non solo il predicatore cita inutilmente la parola ebraica (altre volte lo fanno in greco) ma addirittura lo fa' in modo sbagliato.

¹ L'ebraico biblico ha una componente geroglifica che dovette svilupparsi durante i quattro secoli dell'esilio di Israele in Egitto (tra il XVI e il XIII sec. a.C.) che poi venne dimenticata dopo il ritorno nella terra promessa poiché il modo di pensare connesso

La fonetica

Pertanto, a beneficio sia di chi ha posto la domanda, sia di chi ha ascoltato quella “predicazione” e vuole imparare, sia di questo stesso pastore, qualora avesse l'umiltà di correggersi, posso dire che, per quel che ne so, non esiste una parola ebraica che corrisponda alla pronuncia «RAKHAB». Egli si sta riferendo alla parola רָעַב /*rā'āb* che adesso proverò a spiegare lettera per lettera così come si fa con gli studenti che assistono alla loro prima lezione di ebraico biblico, perché stiamo parlando davvero dei primi rudimenti, e lo faremo leggendo sempre da destra verso sinistra.

- ר - La prima lettera si chiama «resh», si traslittera in caratteri latini con una «R», che in questo caso coincide con la pronuncia, e significa «testa»¹.

alla lingua geroglifica era divenuto inutile e poco pratico. Il “segreto” delle lingue geroglifiche consiste nel fatto che le lettere avessero ciascuna un valore fonetico e insieme un significato compiuto per questo tutte le lettere dell'alfabeto ebraico, oltre al

- ל - La seconda lettera si chiama «ayīn», si traslittera con lo spirito aspro del greco « ‘ » e originariamente era una consonante fricativa faringale sonora in cui si ode come un curioso schiacciamento della vocale successiva, ma per noi è silente – cioè si comporta come la & muta –, e serve ad appoggiare la vocale che l’accompagna rendendola leggermente nasale o tramite una leggera aspirazione o, ancora meglio, con un colpo di glottide riproducibile emettendo un suono comprimendo la trachea con un dito. Significa «occhio».
- ב La terza lettera si chiama «beth», si traslittera in caratteri latini con una «B», ma si pronuncia «V» come in *vento*, tranne nel caso in cui abbia un punto posto nel corpo della lettera, chiamato *dagheš lene*, che serve a distinguere l’intensità della pronuncia, e allora in quel caso si pronuncia «B» come in *buono*. Significa «casa».

- Infine abbiamo le vocali (evito di parlare del sistema vocalico perché non è una rivista di grammatica ma di esegesi) che in ebraico sono rappresentate da puntini o linee tracciati sopra o sotto la consonante, e si pronunciano dopo la consonante stessa. In questo caso vedete due lineette, una verticale e una orizzontale, poste sotto le consonanti, a formare quasi una piccola «T». Questa vocale prende il nome di *qāmeš*, ed è anteriore aperta non arrotondata, lunga, che si pronuncia «a», come nell’italiano «ballare».

Pertanto, alla luce di quanto detto, la parola in questione – רָעַב – si traslittera in caratteri latini *rā ‘āb*, ma si pronuncia *RĀ‘ĀV*, laddove lo spirito aspro della lettera *ayīn* indica un’impercettibile pausa tra le due sillabe dando un suono leggermente nasale al *qāmeš* su cui si appoggia. Forse a qualcuno potrebbero sembrare dei cavilli, ma chi ha studiato questa lingua sa che non conoscere

valore numerico, conservano pure un significato compiuto.

questi principi basilari di fonetica può comportare la bocciatura all'esame, per cui non si può sorvolare, soprattutto con chi con boria affligge i credenti con competenze che non possiede; anche perché poi questi credenti, fidandosi del pastore, ripeteranno lo stesso errore.

Il vocabolario

Il termine in oggetto è un sostantivo maschile singolare e significa «fame», ma per estensione può assumere anche il significato di «carestia» soprattutto quando non si riferisce a individui ma a territori, nazioni o città; tant'è vero che il verbo corrispondente רָעַב */rā'ēb* vuol dire «affamato, vorace (nella forma *qal*, Is 8:21; 9:19) e provare la fame (nella forma *hiphil*, De 8:3; Pr 10:3)», naturalmente anche in senso metaforico². La versione dei LXX lo traduce con λιμός, -οῦ */limós*, che in questo caso non ci viene particolarmente in aiuto visto che conserva gli stessi significati (cfr. Mt 24:7; At 11:28; 2Co 11:27). La scelta del traduttore, quindi, non

è facile perché qui abbiamo sia il riferimento al territorio sia alle persone. Tuttavia, il campo semantico e il contesto privilegiano, la traduzione «fame» perché רָעַב e אָמָץ – «fame e sete» –, formano un binomio (cfr. Ne 9:15; Mt 5:6). Pertanto, le Bibbie evangeliche italiane qui traducono meglio, ad esempio, di molte Bibbie inglesi. In ogni caso non incide particolarmente sulla sostanza del messaggio.

La grammatica

Dal punto di vista grammaticale invece ciò che mi colpisce di più qui è il verbo וְהִשְׁלַחְתִּי */wəhišlaḥtî* in cui abbiamo un *wāw* posto davanti al verbo הִשְׁלַח all'*hiphil* (causativo-attivo) congiuntivo perfetto. Il *wāw* consecutivo mette in continuità narrativa יָמִים בְּאֵימָה – ossia «I giorni che stanno arrivando» –, con רָעַב – ossia la «fame» –. E il perfetto (così come l'imperfetto) è usato con *wāw* consecutivo per esprimere azioni, eventi o stati, che devono essere collegati a ciò che precede, in relazione più o meno stretta come sua

² Zorell, pp. 779, 780

conseguenza *temporale* o *logica*, dando, inoltre, ulteriore forza alla frase quando si devono annunciare eventi futuri in qualche modo collegati con ulteriori annunci³.

Riflessioni esegetiche

Amos è “uomo del presente”, coinvolto nell'intreccio di fermenti, di attese e di denunce del suo tempo. Egli – che è nato al sud ma è chiamato a svolgere il proprio ministero profetico nella prospera capitale del regno settentrionale di Israele (a quel tempo il regno era diviso) –, non apparteneva a una discendenza nobile, e quando i religiosi lo contestano perché non vogliono ascoltare le sue profezie che li mette di fronte ai loro misfatti, ci tiene a specificare che non è profeta per mestiere, cioè non lo fa per vivere, ma che egli è un allevatore e un coltivatore di sicomori (oggi diremmo che aveva un'azienda agricola) e con questa si manteneva. Amos avrebbe continuato a svolgere il suo redditizio lavoro se non

fosse stato Dio stesso a chiamarlo. Egli non aveva frequentato alcuna scuola di profeti, ed è profeta perché è stato “afferrato” da Dio. Le sue parole, spesso intrise di sdegno, contengono un'accusa contro le violenze e le ingiustizie perpetrate dai potenti, le ricchezze e il lusso smodati, l'ingiustizia sociale e l'immoralità; e pongono al centro l'annuncio di un culto non ipocrita ed esteriore, ma radicato nella vita. Egli offre un messaggio che supera i confini temporali limitati in cui è inserito e si protende verso il futuro della vicenda umana, della sua pienezza e liberazione. V'è come un filo rosso che attraversa questi temi che consistono nel fatto che Dio punisce coloro che si arricchiscono illecitamente sfruttando il prossimo. Quindi, il fine non giustifica i mezzi. E il Signore gli dà cinque visioni profetiche. Il nostro testo si inserisce nel contesto della quarta visione, quella del paniere e dei frutti, che inizia con un gioco di parole che purtroppo si perde in italiano רָעֵב / *qāyis* (= fico, frutto estivo)

³ Gesenius, §112.x. Il *wāw* effettua una conversione o inversione dei valori dei tempi delle coniugazioni verbali e per questo altri preferiscono parlare di «*wāw* inversivo»

perché trattano lo spostamento dell'accento come parte del fenomeno conversivo (Jouon, vol. II, §117).

e קָץ / *qēs* (= raccolto ma anche fine) (8:1-3). Il senso è che il popolo è maturo per il castigo; cioè, è come se ci fosse stato un processo interno che ha fatto maturare la corruzione che è giunta al suo culmine per cui non può risparmiarsi i giudizi di Dio. Quando il pastore Venditti dice che la carestia non è una punizione ed è strumentale sta dicendo il falso perché il testo dice l'esatto contrario. E tra i vari giudizi di Dio vi è anche questo della carestia per ricordare loro che,

l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del SIGNORE (De 8:3).

Questa fame sarà il castigo per non avere ascoltato la parola profetica (2:11ss.). Mi colpisce il modo come inizia questo versetto, con quel הִנֵּה / *hinnêh* – «ecco» –, una interiezione che richiama l'attenzione su quanto il profeta sta per pronunciare,

come per dire: «Osservate bene, ascoltate bene il giudizio che sto per annunciarvi e che sta per piombarvi addosso...», in quanto questa interiezione serve a enfatizzare, anche grammaticalmente, la prossimità del giudizio di Dio⁴.

Il profeta Amos mette in guardia il popolo dall'arrivo di una carestia e una siccità letali. Non si sarebbe trattato della semplice mancanza di acqua o cibo, già di per sé grave, ma di una carenza ben più grave: fame e sete della Parola di Dio! Una situazione che richiama all'invito che fece un altro profeta: *O voi tutti che siete assetati, venite alle acque...* (Is 55:1ss.). Si noti che, a differenza delle traduzioni, il testo ebraico ha un plurale allo stato costruito דִּבְרֵי / *dibrê* perché non è una mancanza della Parola di Dio in quanto tale e che rimane in eterno, ma una mancanza di messaggeri che trasmettano le parole di Dio⁵. E poi-

⁴ Jouon, vol. II, § 119.n

⁵ La relazione che in italiano esprimiamo con un sostantivo (in questo caso «parole») seguito dal complemento di specificazione (in questo caso «di Yahweh») in ebraico viene formulata con una catena costruita. Per essere precisi, il primo sostantivo דִּבְרֵי / *dibrê* si dice in stato costruito perché è seguito dal complemento di specificazione (il genitivo del

greco) mentre יְהוָה (Yahweh) in questo caso si dice in stato assoluto. L'aggettivo «assoluto» deriva dal latino *absolutus*, formato da *ab* (= da) e da *solutus* (= sciolto), con il significato finale di «sciolto da [legami]». Nel nostro esempio, «Yahweh» è in stato assoluto perché il sostantivo non è limitato da una connotazione particolare: Egli è Yahweh punto e basta. Il vocabolo דִּבְרֵי

ché Israele aveva disprezzato i messaggeri di Dio, addirittura mettendone diversi a morte, perché non gradiva il loro messaggio di ravvedimento, il giudizio di Dio si sarebbe abbattuto per un tempo su Israele al punto che il popolo avrebbe cercato guida, ma non l'avrebbe trovata. Insomma, Dio sarebbe rimasto in silenzio malgrado il popolo avrebbe continuato ad avere le Scritture ebraiche dell'Antico Testamento perché *i ribelli risiedono in terra arida* (Sl 68:6). Una situazione che ci appare ahimè descritta anche altrove:

Verrà sventura dopo sventura, allarme dopo allarme; chiederanno visioni ai profeti, ai sacerdoti mancherà la conoscenza della legge, agli anziani il consiglio (Ez 7:26)

I veggenti saranno coperti di vergogna, e gli indovini arrossiranno, perché non vi sarà risposta da Dio (Mi 3: 7)

L'intensità di questo desiderio è rappresentata dal v.12 in cui viene detto che essi barcolleranno, tremmeranno, dove il verbo נִוּעַ /*nua* indica proprio un trascinarsi con tremolio senza avere la forza di reg-

gersi in piedi, come in Amos 4:8. Tutta questa vicenda non può non farci considerare lo stato spirituale, morale e dottrinale in cui versa oggi il Cristianesimo che avendo rigettato la dottrina degli apostoli si è prostituito alle mode di un mondo che dimora nel maligno (1 Gv 2:14). E così senza più il nutrimento della Parola di Dio si è talmente indebolito che comincia a barcollare rischiando di crollare di fronte alle sfide della secolarizzazione. Un Cristianesimo fiacco che ha sostituito i messaggeri di Dio con predicatori motivazionali (*motivational speaker*); la predicazione della Parola di Dio con gli spettacoli; lo studio della Bibbia con l'intrattenimento; la dottrina e la teologia con il teatro; i carismi dello Spirito santo con la superstizione promossa da veri e propri fenomeni da baraccone che durante i loro show si diletano, attraverso manipolazioni psicologiche, ora a fare cadere le persone "nello spirito", ora a farle "ridere nello spirito", e altri spettacoli più o meno folkloristici grazie alla complicità di soggetti psicola-

/dibrê in stato costruito non è invece «sciolto da legami», perché qui non si tratta di parole qualsiasi ma delle «parole di Yahweh».

bili. Chi volesse una prova di quello che dico e limitandomi all'ambito che conosco meglio, quello pentecostale, basta fare un confronto tra quello che queste denominazioni pubblicavano in passato con quello che pubblicano oggi. Si confrontino i vecchi numeri delle riviste «Risveglio Pentecostale» e «Cristiani Oggi», delle Assemblee di Dio in Italia, soprattutto quelli del dopoguerra, con i numeri più recenti per rendersene conto. Essi non trattano più argomenti di dottrina, non denunciano più il peccato. V'è stata una metamorfosi, ma in peggio. Si sono dati al Vangelo sociale, i loro "pastori" sono diventati dei "maestri di morale" (e che morale!?) come ve ne sono in altri movimenti filosofico-religiosi; non predicano più la dottrina preoccupati come sono di piacere agli uomini piuttosto che a Dio (cfr. Gv 15:18-21; 1Te 2:4; 2Ti 3:12). Ed è un problema che attraversa trasversalmente l'intero arcipelago Cristiano. La Bibbia è strumentalizzata per portare avanti la loro agenda; le loro "predicazioni" privilegiano il metodo allegorico tramite il quale alla Bibbia gli si può far dire di tutto, trascurando completamente il metodo esegetico che era poi quello utilizzato dai primi Cristiani. Sì, v'è urgenza di messaggeri di Dio;

non di ministri di culto, ma di veri messaggeri delle parole di Dio. Perciò, oggi il popolo Cristiano è affamato. Dio si è chiuso nel Suo silenzio! Dove sono i Suoi messaggeri? Dove sono i carismi dello Spirito santo? Vi sono i predicatori, ma mancano messaggeri di Dio che abbiano la franchezza (παρρησία) di predicare ciò che la Bibbia insegna realmente e non quello che la gente vuole sentirsi dire, pure se questo dovesse renderli impopolari. I conduttori onesti e sinceri, perché esistono, sono chiamati a distinguersi dai falsi abbandonando il professionismo arido per tornare alla loro vocazione più alta che consiste nel predicare e vivere il Vangelo senza compromessi.

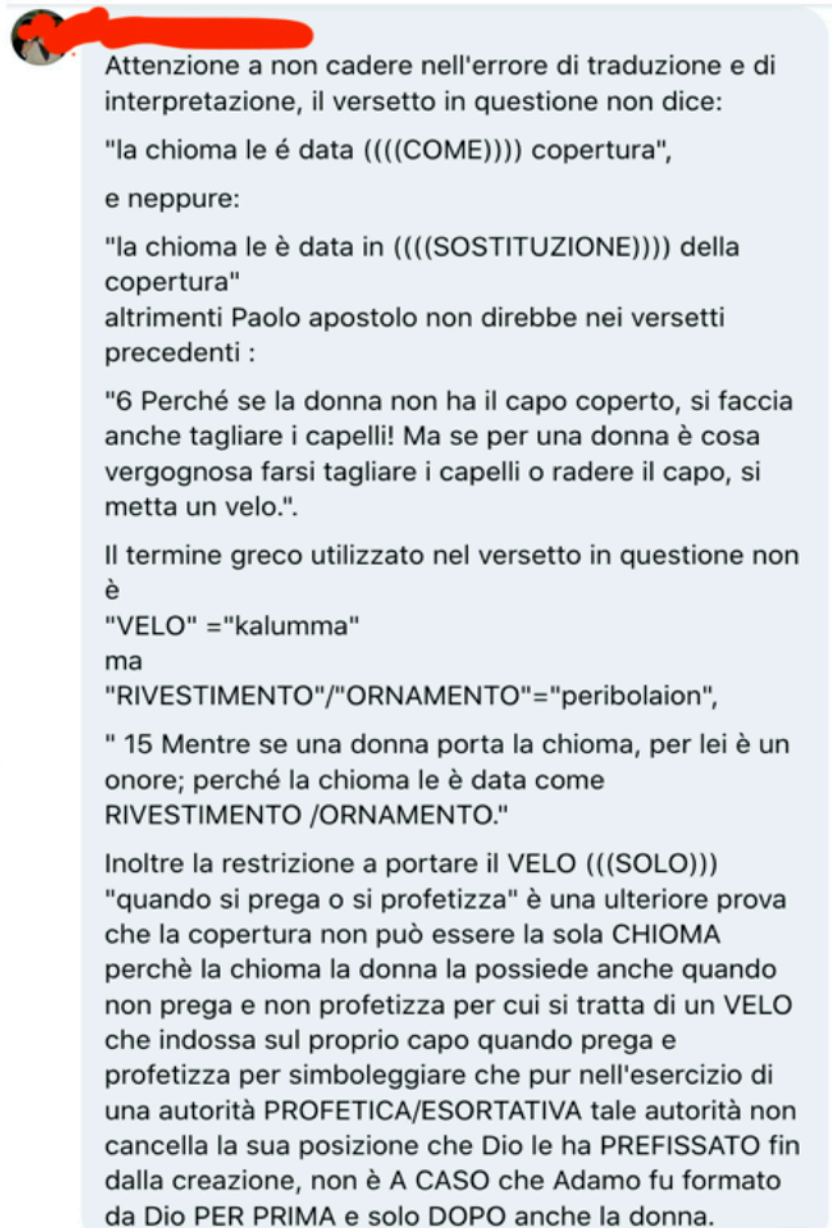
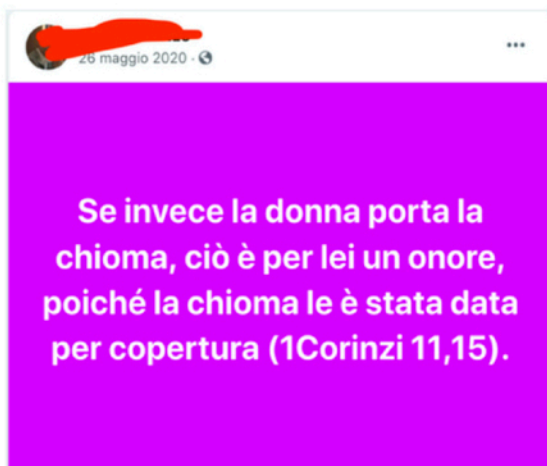
Mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo o voi stessi.
(Gm 1:22)

Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: **predica la parola**, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza. Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo servizio (2Ti 4:1-5).

1 Corinzi 11:15

Questa seconda parte della rivista è dedicata a un argomento sorto sui social qualche mese fa quando mi sono imbattuto in un post a cui poi un tizio ha sollevato una discussione sulla corretta traduzione di questo versetto. Non capivo il motivo di tanta ostinazione – considerate le sue incompetenze linguistiche –, fino a quando compresi che tutto nasceva da una nota in calce della Bibbia NR. Prima di procedere vi propongo gli screenshot del post di cui ho provveduto a coprirne i nomi non sapendo se i personaggi sono dei pastori, personaggi pubblici, o meno.

Come di consueto prima di addentrarci nel testo pubblichiamo la traduzione interlineare greco-italiano in modo da consentire anche a chi non è particolarmente avvezzo con il greco di prendere un po' di familiarità con il brano, seguita dalla citazione delle versioni bibliche italiane più diffuse tra gli evangelici.



Attenzione a non cadere nell'errore di traduzione e di interpretazione, il versetto in questione non dice:

"la chioma le è data (((COME))) copertura",

e neppure:

"la chioma le è data in (((SOSTITUZIONE))) della copertura"

altrimenti Paolo apostolo non direbbe nei versetti precedenti :

"6 Perché se la donna non ha il capo coperto, si faccia anche tagliare i capelli! Ma se per una donna è cosa vergognosa farsi tagliare i capelli o radere il capo, si metta un velo."

Il termine greco utilizzato nel versetto in questione non è

"VELO" ="kalumma"

ma

"RIVESTIMENTO"/"ORNAMENTO"="peribolaion",

" 15 Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come RIVESTIMENTO /ORNAMENTO."

Inoltre la restrizione a portare il VELO (((SOLO))) "quando si prega o si profetizza" è una ulteriore prova che la copertura non può essere la sola CHIOMA perchè la chioma la donna la possiede anche quando non prega e non profetizza per cui si tratta di un VELO che indossa sul proprio capo quando prega e profetizza per simboleggiare che pur nell'esercizio di una autorità PROFETICA/ESORTATIVA tale autorità non cancella la sua posizione che Dio le ha PREFISSATO fin dalla creazione, non è A CASO che Adamo fu formato da Dio PER PRIMA e solo DOPO anche la donna.

γυνή (la) donna δὲ invece ἐὰν qualora κομᾶ faccia crescere i capelli δόξα gloria αὐτῇ per lei ἐστίν; è?

ὅτι Poiché ἡ la κόμη chioma ἀντὶ come περιβολαίου di copertura/velo δέδοται è data αὐτῇ. a lei

Nuova Riveduta:

1Corinzi 11,15

Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come ornamento.^a

^a Ned. Ornamento, lett. rivestimento

C.E.I.:

1Corinzi 11,15

mentre è una gloria per la donna lasciarsi crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo.

Riveduta:

1Corinzi 11,15

Mentre se una donna porta la chioma, ciò è per lei un onore; perché la chioma le è data a guisa di velo.

Nuova Diodati:

1Corinzi 11,15

Se invece la donna porta la chioma, *ciò* è per lei un onore, poiché la chioma le è stata data per copertura.

Diodati:

1Corinzi 11,15

Ma, se la donna porta chioma, che *ciò* le è onore? poiché la chioma le è data per velo.

Appare subito evidente la discrepanza di traduzione della Bibbia NR con le altre Bibbie. Cerchiamo, quindi, di entrare dentro il testo

analizzando prima di ogni cosa il significato del termine greco interessato e poi il suo contesto.

Il vocabolario

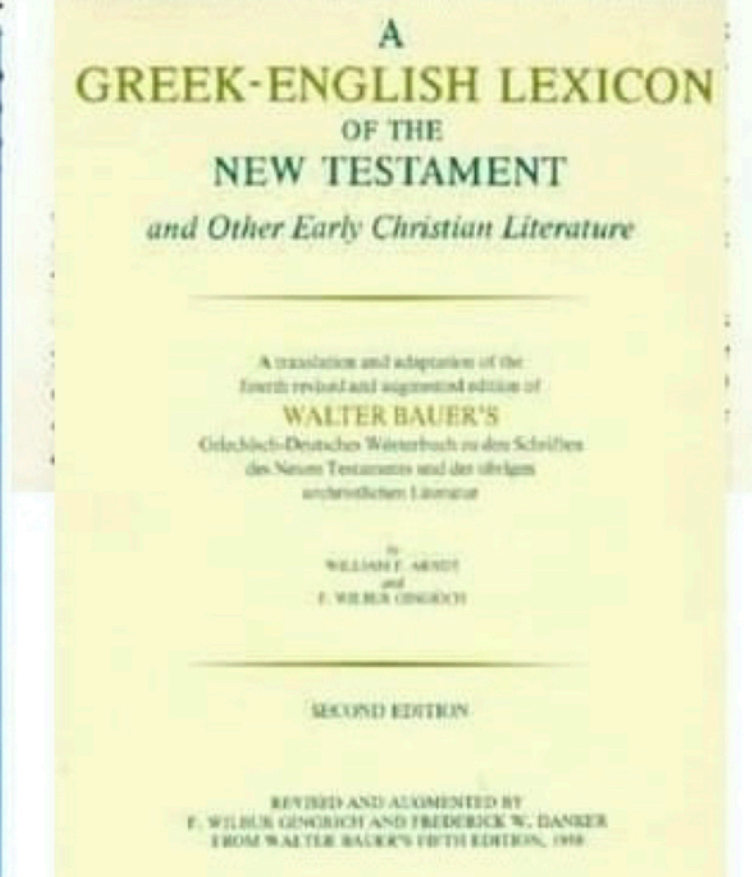
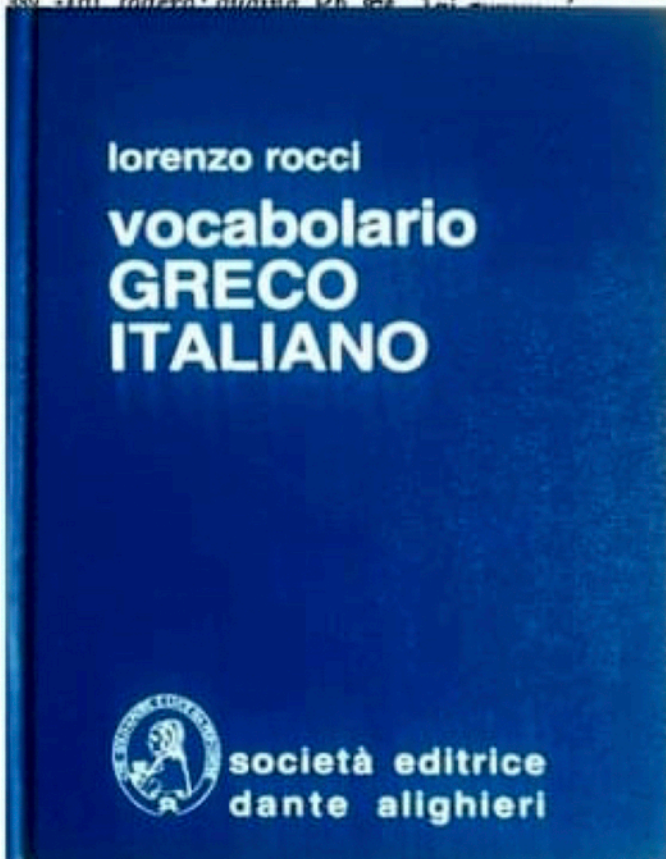
Il sostantivo περιβολαίου è il genitivo neutro singolare di περιβόλαιον /*peribòlaion*, che significa: «copertura, drappo, mantello, coperta, vestimento» e in senso traslato «velo», ma non significa mai «rivestimento» o, peggio ancora, «ornamento» che sono traduzione di ben altri vocaboli.

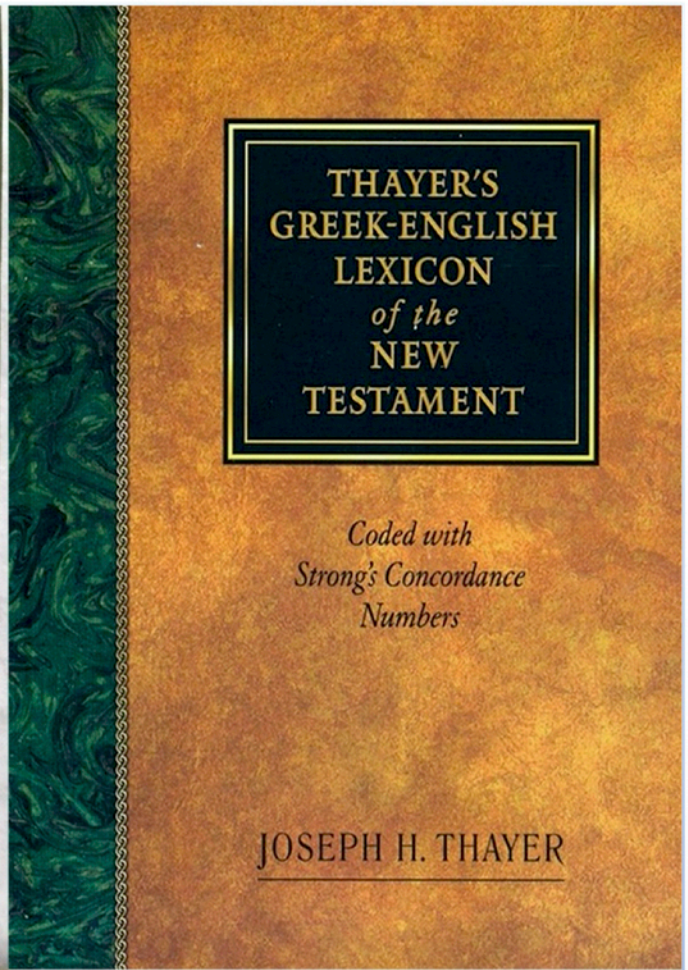
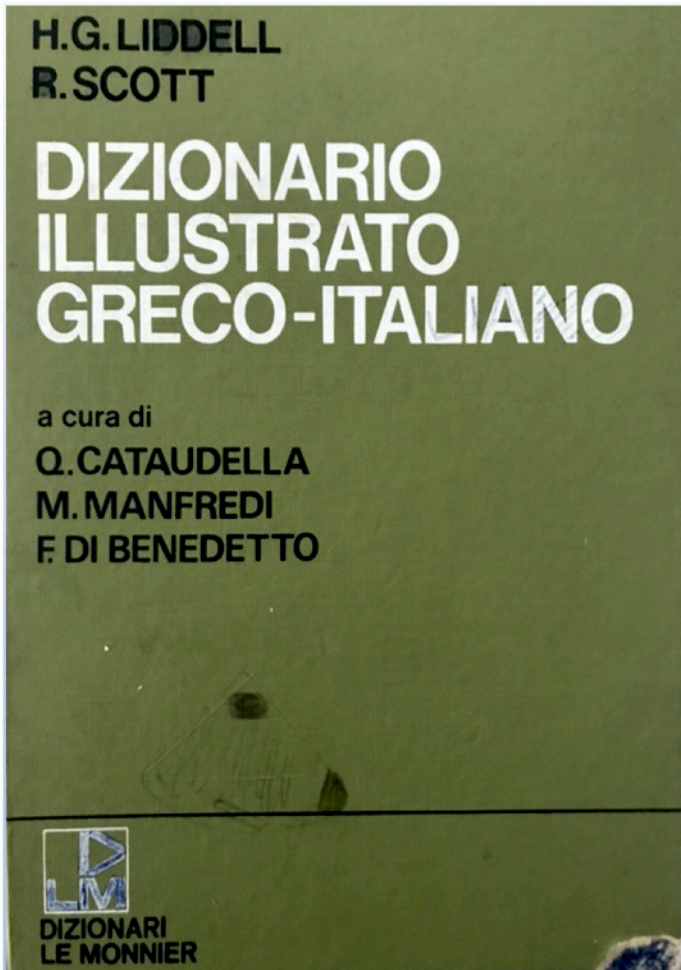
Eccezionalmente questa volta ho voluto mettere le foto dei dizionari piuttosto che le citazioni, pur essendo consapevole che queste erano sufficienti, forse per eccessivo scrupolo nei confronti di qualche “professorino fai da te” che sui social aveva osato dubitare della mia onestà intellettuale.

περι-βόλαιον, ου, τό, [περιβάλλω] *copritura; coperta; vestimento; mantello*, Eu. H. 1.549; SET.; tras. σαρκός π. *indumento della carne*, Eu. H. f. 1289; *coperta*, per piedi, carro, PLUT. Arat. 43, Alex. 67; del letto, GAL.; = περίβολος, ὁ, ἰ.: dim. -βολάδιον, τό, PO. 921.
 περι-βολή, ἡ, ἡ, [*] *il gettare attorno; il circondare*, qu. χειρῶν περιβολαί, *abbracciamenti*, Eu. It. 903, e senza χειρῶν, PLUT. Rom. 8. — περιβολαί, *caresse*, SEN. Cyn. 7, 3. — b) pass. *ciò che si mette intorno; contorno*, PL. Pol. 230, *veste; indumento*, EPICT. 3, 1, 1; LUC. 20. 19: *difesa; munizione*, LUC. 49, 20: -λαί χθονός, *tomba*, Eu. Tr. 289 -λαί *federo; amano*, Ph. 955. -λαί *amano*.

περιβόλαιον, ου, τό (Eur. +; PStrassb. 91, 9 [I ac]; LXX; En. 14, 20; Ep. Arist. 158) *covering, wrap, cloak, robe* of an article of clothing (Diod. S. 36, 2, 4; Dionys. Hal. 3, 61, 1; PStrassb. [s. above]; Dt 22: 12; Is 50: 3) *someh. like a cloak or mantle ὡσεὶ π. ἐλίσειν roll up as a cloak Hb 1: 12 (Ps 101: 27). ἡ κόμη ἀντὶ περιβολαίου δέδοται αὐτῇ her (the woman's) hair is given to her as a covering 1 Cor 11: 15 (cf. OMotta, ET 44, '33, 139-41 and s. on κατακαλύπτω, end). M-M.**

περιγίνομαι (Hom. +; inscr., pap., LXX; En. 102. 6; Philo. Op. M. 155; Test. 12 Patr.) *to become master of*





π. *alla prostrazione*, Apoll.Rh.
tire, περι-βλύζω e -βλύω, *rigurgitare o spumeggiare intorno*, Apoll.Rh.
 [τά περι-βόητος, ον, (βοάω) *rinomato, celebre, famoso*, Thuc., Dem. 2. in senso cattivo, *notorio, famigerato*, Dem., ecc.: — avv. -ως, *notoriamente*, Aeschin., Dem. II. *attorniato da grida*, di Ares, Soph.
περιβόλαιον, τό, (περιβολος) *ciò che è gettato intorno, copertura, θανάτου περιβόλαια vesti funebri*, Eur.; *σαρκός περιβόλαια ἡβῶντα giovanile veste di carne, cioè la giovinezza, la virilità*, Id. | *coperta da carro*, Plut. | *velo per il capo*, N.T.
 περιβολή, ἡ (περιβόλω) *qualsiasi cosa gettata o messa intorno o addosso, ciò che copre, veste*, Plat. | *χειρῶν περιβολαί abbracci*, Eur.; *così περιβολαί*

Thayer's Greek Lexicon

STRONGS NT 4018: περιβόλαιον

περιβόλαιον, περιβολαίου, τό (περιβάλλω), properly, a covering thrown around, a wrapper, in the N. T.

1. a mantle: Hebrews 1:12 (Psalm 101:27 0); Ezekiel 16:13; Ezekiel 27:7; Isaiah 59:17; περιβόλαιον βασιλικόν and περιβόλαιον ἐκ πορφύρας, Palaeph. 52, 4).

2. a veil (A. V. a covering): 1 Corinthians 11:15. ((From Euripides down.))

THAYER'S GREEK LEXICON, Electronic Database.
 Copyright © 2002, 2003, 2006, 2011 by BibleSoft, Inc.
 All rights reserved. Used by permission. BibleSoft.com

Il verbo corrispondente è περιβάλλω /peribállō, composto dal

preverbio περί /perí (= intorno)⁶ e da βάλλω /bállō, (= getto) per cui il

⁶ Si pensi all'italiano «perimetro».

suo significato di base è: «getto attorno, avvolgo, indosso». Si capisce, quindi, che περιβόλαιον /*peribólaion* indica letteralmente «qualcosa gettata intorno» che funge da copertura con riferimento traslato a «un mantello» o a «un velo». Da qui la traduzione «velo» (ad es.: Diod, Riv CEI, Louis Segond, Vg), sebbene, come vedremo, il greco conosca pure un'altra parola per «velo». Il termine ricorre solo un'altra volta nel NT, nella lettera agli Ebrei:

«Tu, Signore, nel principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito, e come un mantello [περιβόλαιον] li avvolgerai e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e i tuoi anni non avranno mai fine» (Eb 1:10-12)

Lo scrittore della lettera agli Ebrei sta citando il Salmo 102:26-28 secondo la versione dei LXX, dove in ebraico abbiamo כַּבְּעֵד /*kabbeḡed* ad indicare una «lunga veste esterna, distinta dalla tunica con la cintura» (Ge 39:12; De 24:17)⁷ anche se in genere la LXX utilizza περιβόλαιον /*peribólaion* come termine tecnico

per tradurre l'ebraico תַּסְוֶה /*kesūt* che indica sia una copertura in generale (Is 50:3), sia il mantello (De 22:12), sia la coperta di chi dorme (Es 22:26, 27) e sia il velo che copre, nascondendolo, il soggiorno dei morti (Gb 26:6)⁸.

Breve analisi dei sinonimi

Per ulteriore luce sull'argomento, ritengo utile accennare ad altri sinonimi che troviamo nel NT, che sono variamente tradotti in base al contesto.

- ἱμάτιον, -ου, /*himàtion* indicava una veste lunga, una specie di tunica ma anche un indumento che s'indossava sopra un altro capo (Mt 5:40; 12:8).
- φελόνης, -ου, /*phelónēs*, indicava un mantello da viaggio usato per proteggersi dalle intemperie, spesso dotato di cappuccio (2Ti 4:13).
- χιτών, -ῶνος, /*chitôn*, indicava il chitone, corto per gli uomini

⁷ Zorell, p. 95

⁸ Zorell, p. 366; altri termini equivalenti sono: לְבֹשׁ /*lebuš*, che indica una veste in

senso generico, e מִסְפָּחָה /*mispaḥah* che indica un velo lungo (Ez 13:18, 21).

e lungo per le donne e i personaggi di alto rango, la tunica con cintura e fascia alle anche; e spesso si indossava sotto lo ἱμάτιον (Mt 5:40; At 9:39).



Comprendiamo meglio adesso le parole di Gesù:

A chi vuol litigare con te e prenderti la tunica [χιτών], lasciagli anche il mantello [ἱμάτιον] (Mt 5:40).

Parafrasando con un linguaggio più consono a noi del XXI secolo, diremmo: «a chi ti chiede la camicia, lasciagli anche la giacca».

- κάλυμμα, -ατος /*kálymma*, significa «velame, copritura, involucre, velo». Nel NT ricorre 4 volte ma solo in 2Co 3:13-16. Il plurale era usato nel IV sec. A.C. addirittura con il significato di *tabulae lignae*, riferen-

dosi a delle tavolette di legno che venivano utilizzate per scrivere⁹. Spero di non sbagliarmi ma credo che il termine *tablet*, per indicare il computer portatile di dimensioni ridotte, provenga proprio da questo vocabolo. Il verbo corrispondente καλύπτω /*kalýptō* significa invece «copro, avvolgo, nascondo».

Riflessioni conclusive

Alla luce di quanto detto appare chiaro che la Bibbia NR – che ritengo comunque la migliore traduzione evangelica italiana – in questo caso traduca male. Mai e poi mai περιβόλαιον /*peribólaion* può significare «ornamento»¹⁰.

Se Paolo avesse voluto parlare di «ornamento» aveva altri termini a sua disposizione che si guardò bene dall'usare come ad esempio χρυσίον, -ου /*chrysíon* o χρυσός, -οῦ /*chrysós* oppure κόσμος, -ου /*kósmos*. Quest'ultimo vocabolo,

⁹ *Sylloge Inscriptionum Graecarum* 537.57 in MM, p.319

¹⁰ Quando nel lontano 1996, pur possedendo meno competenze rispetto a oggi, mi

fu chiesta una collaborazione come consulente esterno alla revisione della Bibbia NR (ed. 2006), questo versetto non venne alla mia attenzione, come tanti altri a onor del vero.

che l'«ornamento» in quanto tale¹¹. Un vocabolo che troviamo, ad esempio, nella prima lettera di Pietro:

Il vostro ornamento [κόσμος] non sia quello esteriore, che consiste nell'intrecciarsi i capelli, nel mettersi addosso gioielli d'oro e nell'indossare belle vesti [...] Così infatti si ornavano [Imp. Ind. di κοσμέω] una volta le sante donne che speravano in Dio, restando sottomesse ai loro mariti (1 P 3:3, 5)¹².

Sono celebri le parole di Aiace rivolte a Tecmessa nella tragedia di Sofocle: Γύναι, γυναιξὶ κόσμον ἢ σιγὴ φέρει (Sof. *Ai.*, 293) ossia «Donna, alle donne è ornamento il silenzio»¹³. Infatti nella versione dei LXX, κόσμος traduce spesso quei termini ebraici che appartengono al campo semantico di «ornamento» come יָדַי / 'adī (Gr 2:32; 4:30; ecc.), כֶּלִי / kelī (Is 61:10),

תִּפְאֶרֶת / *tiph'eret* (Pr 20:29; Is 3:18) e צָבָא / *tsābā* (Ge 2:1; 4:19, ecc.).

Pertanto, la NR entra in contraddizione con se stessa quando traduce lo stesso vocabolo περιβόλαιον / *peribolaion* «mantello» in Ebrei 1:12 e «ornamento» in 1Corinzi 11:15. Attenzione, non lo traduce nemmeno «rivestimento», che, contrariamente a quello che dice la nota in calce, non è il significato letterale – come abbiamo visto –, e sarebbe invece la traduzione di altri vocaboli¹⁴. Sulle differenze linguistiche tra «copertura» o «vestimento» e «ri-vestimento» non mi soffermo talmente è ovvia la cosa.

Ho fatto una ricerca veloce su internet, e non sono riuscito a trovare una sola traduzione della Bibbia,

¹¹ Si pensi all'italiano «cosmesi»

¹² È interessante la sintassi di questo versetto dove troviamo il nominativo κόσμος / *kósmos*, quindi il soggetto, alla fine della frase, distante dall'articolo ὁ / *ho*, sempre al nominativo, che è impiegato secondo lo stile classico con più attributi. E così quando leggiamo ἔξωθεν κόσμος (= ornamento esteriore) dobbiamo intendere che ἐμπλοκῆς (= di trecce), περιθέσεως (= l'adornarsi) e ἐνδύσεως (=il vestirsi) sono genitivi epesegetici, che servono, cioè, a spiegare il sostantivo κόσμος che li regge denotando la

stessa cosa; come, ad esempio, *urbs Roma*, «città di Roma». E tutti questi genitivi di diverso significato sono dipendenti ognuno da quello precedente. Tutto molto interessante ai fini dell'esegesi se un giorno ne avremo l'opportunità.

¹³ Parole che richiamano alla mente quelle di Paolo (cfr. 1Ti 2:11, 12), ma sul «silenzio delle donne» nell'antichità ci sarebbe tanto da dire.

¹⁴ Ad es.: ἀμφιέννυμι (Mt 6:30) ἐπενδύομαι (2Co 5:2,4), ἐνδύω (1Co 15:53, 54) ο ἐγκομβόομαι (1P 5:5).

anche in lingue straniere, che traduca come la NR. Forse esisterà, ma io non l'ho trovata; anzi, durante le ricerche mi sono reso conto che mentre la maggior parte delle versioni di lingua inglese e tedesca traducono con «copertura», quelle di lingua italiana, spagnola e francese, traducono con «velo». Non ho avuto la possibilità di verificare le versioni nelle altre lingue perché non ne ho le competenze né mi fido dei traduttori elettronici che offre internet, ma chiunque può fare le ricerche da sé.

Ora, analizzando il contesto, chiediamoci: dal punto di vista semantico, considerato il significato letterale del termine e il contesto storico, cos'è «gettato intorno» alla testa della donna (o moglie)? Un mantello oppure un velo, come peraltro suggeriscono alcuni dizionari citati prima? Pertanto, la traduzione corretta, è:

Se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come velo.

Forse si potrebbe inserire una nota del tipo: lett. *Ciò che è gettato intorno* (cfr. Eb 1:12). Questa sarebbe una traduzione non solo fedele al testo greco, ma anche in linea con la tradizione delle versioni bibliche evangeliche italiane.



1 Corinthians 11:14-15
οὐδὲ ἡ φύσις αὐτῆ
διδάσκει ὑμᾶς ὅτι ἀνὴρ
μὲν ἐὰν κομᾷ ἀτιμία
αὐτῷ ἐστίν,
Non vi insegna la stessa natura
che se l'uomo porta la chioma,
ciò è per lui un disonore?

γυνὴ δὲ ἐὰν κομᾷ δόξα
αὐτῇ ἐστίν; ὅτι ἡ κόμη
ἀντὶ περιβόλαιου
δέδοται [αὐτῇ].
Mentre se una donna porta
la chioma, per lei è un
onore; perché la chioma le
è data come velo

Nota sulla preposizione ἀντὶ /anti

Pur senza entrare nel merito delle questioni interpretative del brano¹⁵, ritengo utile spendere qualche parola sulla preposizione ἀντὶ /anti che qui precede il sostantivo al genitivo περιβόλαιον -ου /peribólaion.

¹⁵ La questione del velo è tutt'altro che secondaria come dimostra il fatto che nel corso dei secoli la questione è sempre riemersa, e diversi hanno scritto sull'argomento: Clemente Alessandrino,

Tertulliano, Ippolito, Ambrosiastro, Giovanni Crisostomo e il suo avversario Severiano di Gabala, Agostino d'Ipbona, ecc., ma esula dallo scopo del presente articolo.

Questa preposizione originariamente significava «di fronte a», «essere faccia a faccia», e aveva una relazione abbastanza stretta con quella Latina *ante* anche dal punto di vista semantico¹⁶. D'altra parte chi è «contro», in particolare l'esercito nemico, sta anche «davanti, di fronte». In un secondo tempo i due significati si sono specializzati e quindi distinti, e ἀντί /*antì* ha acquisito il senso di «contro» da locuzioni militari co-

me «sei di fronte a me» ovvero «sei contro di me» (sei il mio nemico).

La preposizione conserva più o meno gli stessi significati anche nel greco del NT, pur risentendo comunque dell'influsso semitico così da prendere talvolta il significato di ὑπὲρ /*hypèr* «per, a beneficio di»¹⁷, visto che gli scrittori del NT greco sono ebrei e pensano in ebraico, perciò parliamo di «Greco biblico» e non di Greco *koinè*¹⁸. Il suo uso nel NT è limitato (solo 22 volte) e la sua

¹⁶ Esso si origina dal sanscrito अन्ति [anti] (= prima, in presenza di, vicino, in prossimità di) e si trasforma nel latino *antē* (= innanzi, prima, davanti, al di sopra di). È evidente che nel latino *antē* rimangono i valori semantici del sanscrito अन्ति [anti] (e gli equivalenti greci come ad es.: anticamera, anticipare, antidiluviano, antimeridiano) mentre nelle parole composte derivanti dal greco, il prefisso latino *anti-* eredita quasi sempre il valore di opposizione (ad es.: antipodi, antibiotico, antisettico).

¹⁷ Zerwick, § 93; BAGD, p. 73.

¹⁸ La lingua greca nel corso dei millenni ha attraversato varie fasi: allo studio del Cristianesimo interessa soprattutto la terza, quella del greco ellenistico che idealmente va dalla morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. (fine della fase classica) alla fondazione di Costantinopoli nel 330 d.C.. In quei secoli il greco divenne l'idioma comunemente parlato dai popoli del bacino del Mediterraneo come lingua franca: fu così che venne indicato con il termine κοινή /*koiné*, che significa «comune», cioè superiore alle particolarità geografiche e linguistiche; e, come in tutte le lingue, vi era un linguaggio colto e della letteratura e un altro popolare. Il greco del NT è più vicino al linguaggio

popolare che ha consentito la grande diffusione del Cristianesimo in tutte le province dell'Impero Romano. In generale, però, il greco non è la lingua madre degli scrittori del NT che pensano in aramaico. Il greco degli ebrei d'Egitto era «contaminato» dall'aramaico, così il loro greco è impregnato di semitismi non solo nel vocabolario ma anche nella sintassi e nella grammatica. Tutti questi fattori non possono non essere tenuti presenti nel corso dell'esegesi o della traduzione. Ad esempio io vivo in una città dove si parla sia l'inglese che il francese, e nel linguaggio popolare le «contaminazioni» sono evidenti in entrambe le lingue che spesso si sovrappongono in alcune espressioni; contaminazioni da fare storcere il naso ai puristi della lingua sia francofoni che anglofoni. Stessa cosa si è verificata per il greco del NT, ma c'è di più. Persino il greco della LXX è leggermente diverso da quello del NT perché contiene molti più semitismi, ma anche idiomatismi errati e frasi di origine ebraica, la cui influenza è evidente anche nella grammatica (ad es.: ricorre spesso il fenomeno grammaticale noto come «attrazione»). Perciò oltre alle grammatiche di greco del NT, esistono anche grammatiche scritte appositamente per il greco della LXX.

traduzione appare molto condizionata dal contesto. Possiamo distinguere diversi significati di questa preposizione che possiamo esemplificare in questo modo:

1. *Significato di equivalenza*, quando una cosa è messa in relazione a un'altra come suo equivalente: «come» (Mt 5:38; cfr. Es 21:21), «per» (Mt 17:27).
2. *Significato di corrispondenza*, quando una cosa è messa in relazione a un'altra con cui vi è una comunicazione: «grazia su grazia» (Gv 1:16).
3. *Significato di scambio*, quando un oggetto, opposto o distinto da un altro, viene dato o preso in cambio dell'altro: «in ritorno per» (Ro 12:17; 1P 3:9).
4. *Significato di sostituzione*, quando una persona o cosa, distinguibile da un'altra, è dato o preso in sostituzione dell'altra: «al posto di» (Mt 2:22), «invece di» (Lu 11:11).

Ora, in merito al significato nel nostro brano di 1Co 11:15 vi sono diverse opinioni. Alcuni, come ad esempio Zerwick, gli danno il quarto significato di sostituzione¹⁹, altri gli

danno il secondo significato, quello di corrispondenza, come in Gv 1:16²⁰, mentre la maggioranza degli studiosi gli dà il primo significato, ossia quello di equivalenza²¹. In ogni caso la stragrande maggioranza degli studiosi esclude il “significato di sostituzione” che tra l'altro renderebbe senza senso l'esortazione del v. 6²² come hanno spiegato in dettagliati contributi alcuni esegeti che hanno studiato il testo grammaticalmente alla luce del contesto storico²³. Le Bibbie italiane, seguendo il pensiero della maggioranza dei grammatici, privilegiano il “significato di equivalenza”, e anch'io ho fatto lo stesso nella traduzione interlineare. Tuttavia, ho trovato estremamente interessanti le osservazioni del noto grecista A.T. Robertson – autore peraltro di una pregevole e autorevole grammatica di greco del NT –, il quale dopo avere escluso in modo categorico il “significato di sostituzione”, dà alla preposizione il “significato di corrispondenza”, per cui la preposizione ἀντί /antì mette in comunicazione κόμη, -ης /kómē (= chioma) con περιβόλαιον, -ου /peribólaion.

¹⁹ GANT

²⁰ A.T. ROBERTSON, *Word Pictures in the New Testament*, vol. 4, «The Epistles of Paul», Broadman Press, Nashville, 1931, p. 162.

²¹ BAGD, p. 73; M.J. HARRIS, in NIDNTT, vol.3, p.1179; G. G. FINDLAY, *Expositor's Greek Testament*, Hodder & Stoughton, London, p. 876; C. K. BARRETT, *A Commentary on the First Epistle to the Corinthians*, ed. Hendrickson, 1968, p. 257

²² Qui περιβόλαιον /peribólaion è usato come sinonimo sia dell'aggettivo ἀκατακάλυπτος, -ον /akatakályptos (= non velato) che del verbo κατακαλύπτω /katakalyptō (= io velo) dei vv. 5,6,7,13 per sottolineare l'azione del velo “gettato” sulla donna visto che δίδωμι /didōmi (= io do, metto) è al passivo.

²³ Vd. GORDON D. FEE, *The First Epistle to the Corinthians*. Serie: NICNT, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1987, pp. 493-529.

Ora, secondo la spiegazione dell'auto-revole grecista, così come la grazia di Dio si succede l'una all'altra senza sostituirsi (Gv 1:16), allo stesso modo la chioma della donna cristiana non sostituisce il velo ma "comunica" con esso, per cui per analogia possiamo dire che come i capelli sono dati alla donna/moglie in modo permanente, così il velo (o qualsiasi drappo o mantello gettato intorno) va indossato sempre quando prega o profetizza poiché come i capelli lunghi costituiscono per lei una copertura nella sfera naturale (φύσις /*phýsis*, v.14) così il velo lo è nella sfera spirituale. E questo chiarisce l'espressione «a motivo degli angeli» del v. 10 che diversamente sarebbe enigmatica²⁴.

162 WORD PICTURES IN NEW TESTAMENT

expects the affirmative answer (*oude*). *Phusis*, from old verb *phuō*, to produce, like our word nature (Latin *natura*), is difficult to define. Here it means native sense of propriety (cf. Rom. 2:14) in addition to mere custom, but one that rests on the objective difference in the constitution of things.

15. *Have long hair (komāi)*. Present active subjunctive of *komaō* (from *komē*, hair), old verb, same contraction (*-aīi=āi*) as the indicative (*aei=āi*), but subjunctive here with *ean* in third class condition. Long hair is a glory to a woman and a disgrace to a man (as we still feel). The long-haired man! There is a papyrus example of a priest accused of letting his hair grow long and of wearing woollen garments. *For a covering (anti peribolaion)*. Old word from *periballō* to fling around, as a mantle (Heb. 1:12) or a covering or veil as here. It is not in the place of a veil, but answering to (*anti*, in the sense of *anti* in John 1:16), as a permanent endowment (*dedotai*, perfect passive indicative).

Nei prossimi numeri

- | | |
|-----------------|---|
| Gioele 1:1-20 | Commentario esegetico-pratico del testo ebraico |
| Giovanni 1:1-51 | Commentario del testo greco parola per parola |
| Giovanni 20:28 | La Divinità di Gesù |
| Giovanni 21:11 | Centocinquantatré grossi pesci |
| Atti 2:1-6 | Commentario del testo greco parola per parola |

Si tratta, tuttavia, di un piano flessibile che potrebbe modificare in base alle richieste e alle domande dei lettori.

²⁴ Per un approfondimento vd. I.M. BOVER and J.M. BOVER, *XAPIN 'ANTI*

XAPITOS (Ioh 1,16) in «Biblica», vol. 6, No. 4, 1925, pp. 454-460.

